



AMSA
Associazione Medica
per lo Studio
dell'Agopuntura

www.agopuntura.org

il portale della formazione continua in Medicina Cinese
Roma



Consigli di lettura per Pasqua 2011

A cura di: *Carlo Di Stanislao*

Philip Roth: Nemesi, Ed. Einaudi, Torino, 2011.



Estate 1944. Nel "caldo annichilente della Newark equatoriale" imperversa una spaventosa epidemia di polio che minaccia di menomazione e perfino di morte i figli della cittadina del New Jersey. Bucky Cantor, l'animatore ventitreenne di un campo giochi della città, combatte la sua guerra privata contro la malattia nel tentativo di opporsi alla catastrofe --- Al centro di Nemesi c'è un animatore di campo giochi vigoroso e solerte, Bucky Cantor, lanciatore di giavellotto e sollevatore di pesi ventitreenne che si dedica anima e corpo ai suoi ragazzi e vive con frustrazione l'esclusione dal teatro bellico a fianco dei suoi contemporanei a causa di un difetto della vista. Ponendo l'accento sui dilemmi che dilanano Cantor e sulla realtà quotidiana cui l'animatore deve far fronte quando nell'estate del 1944 la polio comincia a falciare anche il suo campo giochi, Roth ci guida fra le più piccole sfaccettature di ogni emozione che una simile pestilenza può far scaturire: paura, panico, rabbia, confusione, sofferenza e dolore. Spostandosi fra le strade torride e maleodoranti di una Newark sotto assedio e l'immacolato campo estivo per ragazzi di Indian Hill, sulle vette delle Pocono Mountains - la cui "fresca aria montana era monda d'ogni sostanza inquinante" -, Nemesi mette in scena un uomo di polso e sani principî che, armato delle migliori intenzioni, combatte la sua guerra privata contro l'epidemia. Roth è di una tenera esattezza nel delineare ogni passaggio della discesa di Cantor verso la catastrofe, e non è meno esatto nel descrivere la condizione infantile.

Marco Malvaldi: Odore di chiuso, Ed. Sellerio, Palermo, 2011.



Uomo coltissimo e raffinato curatore di "consigli culinari" ed altro ancora, Pellegrino Artusi, è il protagonista, a 75 anni ben portati, mentre è ancora signorino ed inalbera un paio di baffoni bianchi, folti e spioventi, come quelli di Umberto I, di una vicenda gialla ambientata in Maremma nell'ultimo scorcio del XIX secolo, una vicenda intricata e piena di colpi di scena, in cui entra inaspettatamente, con in mano una cesta con due gattoni obesi e un romanzo di Arthur Conan Doyle. Così lo immagina il pisano Marco Malvaldi, nel giallo "Odore di chiuso", un giallo rispettoso di tutti i canoni della tradizione classica; unità di tempo, un week end dal venerdì sera del 16 giugno 1895 al lunedì mattina del 19; unità di luogo, il castello del barone di Roccapendente, con il corollario che fra i suoi abitanti deve per forza celarsi il colpevole; il delitto nella camera chiusa; una prima soluzione dell'enigma che si rivelerà fallace; la riunione di tutti gli abitanti nel salone per il disvelamento del o della colpevole, al termine di un serrato duello verbale. Il castello si trova in Maremma, dalle parti di Bolgheri e perciò non può mancare un accenno a Giosuè Carducci, scritturato dall'autore per un delizioso cammeo. Vi abitano, oltre al barone Romualdo Bonaiuti, i componenti della sua famiglia in un ventaglio di tre generazioni, la dama di compagnia della vecchia baronessa Speranza costretta alla sedia a rotelle, la numerosa servitù e due ospiti, il signor Ciceri, fotografo e il nostro Pellegrino Artusi. Nessuno sa perché il barone li abbia invitati. Ai famigliari non resta che fare congetture mentre attendono l'arrivo della carrozza con il nostro esperto di cucina. In questo umano e un po' sospetto entourage, piomba gelido il delitto. Teodoro, il maggiordomo, è trovato avvelenato e poco dopo una schioppettata ferisce gravemente il barone Romualdo. I sospetti seguono la strada più semplice, verso la povera Agatina, la cameriera altera e procace. Sarà Pellegrino Artusi, grazie alla sua saggezza e alle sue originali letture, a dare al delegato di polizia le dritte per ritrovare la pista giusta. Si parla molto di cibo in questa storia e non potrebbe essere altrimenti ma nondimeno, per i pranzi del sabato e della domenica, quando già i commensali stanno

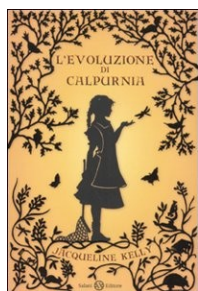
per sedersi a tavola per gustare i capolavori di una cuoca tanto brava quanto scostante, succede qualche imprevisto che li costringe a digiunare. A parziale compenso l'autore ci regala una ricetta che non si trova nell'Artusi ma che ci starebbe benissimo, il polpettone zingaro a base di tonno. Marco Malvaldi, assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Chimica Bioorganica dell'Università di Pisa, ha esordito nella narrativa nel 2007 con il giallo *La briscola in cinque*. I suoi gialli, editi da Sellerio e scritti in vernacolo pisano, raccontano le divertenti indagini investigative di quattro anziani frequentatori del BarLume: Ampelio, Aldo, Rimediotti e Del Tacca, e infine del barista Massimo. In *Odore di chiuso* Malvaldi ha lasciato al momento l'improvvisata squadra investigativa dei vecchietti del BarLume per potersi dedicare a un vero giallo classico, basato su interrogatori, intuizioni e conclusioni deduttive. Ha scelto l'epoca di un'Italia da poco unificata e ancora impastoata nei particolarismi nobiliari con riferimenti storico letterari che occhieggiano ironicamente all'oggi. Ma senza abbandonare la sottigliezza umana che gli permette di disegnare ogni personaggio con insolente umorismo, offrendo gallerie di caratteri e situazioni comiche capaci di divertire tanto quanto l'ingegnosità dell'intreccio, come nella migliore tradizione anglosassone, ad esempio quella incarnata da Jerome K. Jerome, cui l'autore si ispira direttamente, ma con grande freschezza ed originalità. "Odore di chiuso", edito da pochi mesi da Sellerio, è un giallo classico, con spunti di eccellente letteratura ed un occhio molto attento su l'Italia del periodo immediatamente successivo all'Unità. Non è la prima volta che Artusi è servito in giallo. Nel 2007 a Casa Artusi di Forlimpopoli, un ciclo di incontri si chiamò proprio "il Gusto del Giallo", con incontri e convivi alla scoperta del rapporto che lega la letteratura gialla al cibo.

Stefano Benni: *Le Beatrici*, Ed. Feltrinelli, Milano, 2011.



Otto monologhi al femminile. Una suora assatanata, una donna ansiosa e una donna in carriera, una vecchia bisbetica e una vecchia sognante, una giovane irrequieta, un'adolescente crudele e una donna-lupo. Un continuum di irose contumelie, invettive, spasmi amorosi, bamboleggiamenti, sproloqui, pomposo sentenziare, ammiccanti confidenze, vaneggiamenti sessuali, sussurri sognanti, impettite deliberazioni. Uno "spartito" di voci, un'opera unica, fra teatro e racconto. Una folgorazione. Tra un monologo e l'altro, sei poesie e due canzoni.

Jacqueline Kelly: *L'evoluzione di Calpurnia*, Ed. Sellerio, Palermo, 2011.



Il libro, pubblicato in Italia nel 2011, segna in realtà l'esordio dell'autrice Jacqueline Kelly, scritto nel 2009, edito dalla casa editrice canadese Henry Holt. La protagonista de *L'evoluzione di Calpurnia* è una ragazzina cui vanno strette le imposizioni familiari, pur calata nei tempi in cui la storia è ambientata, verso il finire del XIX secolo. Per gli spunti e le descrizioni, il romanzo di J.Kelly può essere considerato un racconto storico, andando al di là delle classiche classificazioni per genere.

Nichi Vendola: *C'è un'Italia migliore*, Ed. Fandango Libri, Roma, 2011.



Nichi Vendola è oggi il politico più discusso e amato nella sinistra italiana, è il caso del momento, ha governato per cinque anni la Regione Puglia puntando sui giovani, la cultura e l'ambiente. Come ha scritto il Financial Times: "A una recente conferenza sull'energia solare, gli investitori hanno definito la Puglia come la regione più attraente del meridione d'Italia per una burocrazia meno ingombrante". In questo libro ci sono le idee per cercare e trovare quell'Italia migliore che in questi anni è stata sepolta dalla paura e da un governo inadeguato. Finalmente il libro di Nichi Vendola che contiene le proposte su ambiente, cultura, giovani, sanità, famiglia, giustizia. Nelle pagine di *C'è un'Italia migliore* saranno trattati i temi che faranno

parte della piattaforma politica per la candidatura del leader di Sinistra e Libertà alle prossime attese primarie. Le fabbriche di Nichi, con ben 80.000 iscritti, sono le associazioni che negli ultimi mesi si sono diffuse in Italia e all'estero a sostegno del progetto politico di Vendola.

Zecharia Stichin: Segreti del passato sono la chiave del futuro. Le cronache terrestri rivelate, Ed. Piemme, Milano, 2011.



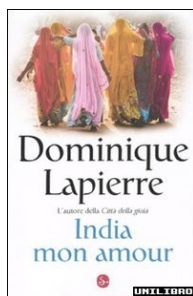
Le tesi del professor Sitchin conducono fino al cuore del nostro passato più remoto. Per riscrivere, tra sconcertanti reperti e straordinari siti archeologici, la storia della civiltà umana. E il suo destino. Le storie di uomini e dèi risalenti al nostro passato più remoto – ciò che comunemente viene chiamato mito – non sono mere leggende, ma piuttosto confusa memoria di fatti realmente accaduti. Pilastri di saggezza che devono essere correttamente interpretati. E testimonianze di antiche conoscenze spesso perdute. A questa affascinante teoria il professor Zecharia Sitchin ha dedicato i sette libri del suo monumentale ciclo de Le Cronache Terrestri, che ha conquistato milioni di lettori in tutto il mondo. Ora, in questo compendio, ci guida attraverso siti archeologici, luoghi mitologici, antiche civiltà: per rivelare che i segreti dell'alba dell'umanità sono la chiave del nostro futuro.

Polhenz Max: La tragedia greca, Ed. Pideia, Roma, 2011



Pur essendo una trattazione compiuta dei vari argomenti implicati nel fenomeno della tragedia greca e pur seguendo di dramma in dramma l'opera dei singoli tragici (compresi i minori), l'opera di Max Pohlenz non è un manuale nel senso corrente. La tragedia greca non è una somma di problemi esteriormente tenuti insieme da un intento didattico, bensì un lavoro unitario, concepito organicamente, valido soprattutto per la lezione derivante dal suo insieme, dove la tragedia greca è illustrata come fenomeno complesso, incidente su tutta la vita dei greci; con le parole stesse dell'autore: "La tragedia greca è, oltre che servizio divino, anche servizio del popolo. E arte popolare nel senso più alto". Ed è anche un'opera, questa di Max Pohlenz, scritta in una lingua suggestiva, che continua a restare la migliore introduzione per chi desideri iniziarsi a questa problematica tanto affascinante.

Dominique Lapierre: India mon amour, Ed. Il Saggiatore, Milano, 2011.



Dall'autore della Città della gioia (9 milioni di copie vendute in tutto il mondo), il nuovo straordinario libro di Dominique Lapierre «Nella campagna del Bengala. Una bambina camminava a fatica sulla piccola diga che separava due campi di riso. Portava una borsa piena di libri e di quaderni. Tornava da scuola, ed ero sicuro che dall'alba non aveva mangiato più niente. Mi rivolse un bel sorriso e mi salutò con la mano. Mi frugai in tasca sperando di trovarvi qualcosa da offrirle. Ne estrassi soltanto un biscotto e glielo diedi. Mi ringraziò come se le avessi messo in mano la luna, poi riprese il cammino. La seguii con lo sguardo. Qualche minuto dopo incrociò un cane scheletrico. Vidi che la bambina spezzava in due il biscotto e ne dava la metà all'animale. L'India mi aveva dato una bellissima lezione di condivisione» --- Nei primi anni settanta Dominique Lapierre, con Larry Collins, arriva a Nuova Delhi per scrivere la straordinaria storia dell'indipendenza dell'India dall'Impero britannico. È l'inizio di una prodigiosa storia d'amore. Al volante di una vecchia Rolls-Royce Silver Cloud - la macchina dei maharaja - percorre in sei mesi più di ventimila chilometri. Raccoglie testimonianze e documenti unici, vive avventure rocambolesche, conosce e riesce persino a intervistare gli assassini del Mahatma Gandhi (ne nascerà "Stanotte la libertà", racconto epico sulla lotta per l'indipendenza indiana). Dopo il primo viaggio, Lapierre ritornerà in India incessantemente, impegnandosi in programmi concreti contro le condizioni di estrema povertà. Incontra Madre Teresa di Calcutta; collabora con James Stevens, fondatore del centro Udayan, grazie al quale migliaia di figli di lebbrosi vengono strappati dalla miseria e dalla malattia. L'intervento di Lapierre si rivelerà decisivo per la sopravvivenza e il rilancio di questa

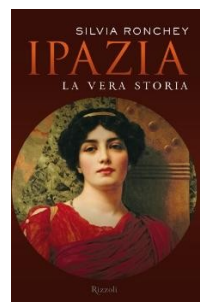
istituzione. Seguiranno gli anni vissuti tra i diseredati delle bidonville di Pilkhana, a fianco dell'infermiere svizzero Gaston Grandjean. Anni di grande slancio e di immersione nella sofferenza e nella privazione da cui vedranno la luce un libro e un film celeberrimi: "La Città della gioia". Ripetuti viaggi nei misteri del paese-continente, la vitalità e il fascino dell'umanità incontrata si condensano in "India mon amour".

Ruggero Cappuccio: Fuoco su Napoli, Ed. Mondadori, Milano, 2010.



Si intitola "Fuoco su Napoli", romanzo di Ruggero Cappuccio, autore teatrale di origine campana e vi si immagina una vicenda che inizia con i Campi Flegrei che stanno per esplodere e la città che sarà presto invasa dall'acqua e dal fuoco. Nessuno ne è al corrente, tranne Diego Ventre - avvocato, affascinante e raffinato affabulatore, amico di politici potenti e di boss della camorra. Trenta giorni non sono molti, ma a Ventre sono sufficienti per progettare l'affare del secolo: vendere e comprare immobili strategici. Una volta superata l'emergenza, i profitti saranno eccezionali. Napoli sarà un'altra città, sarà la Las Vegas del Mediterraneo. Diego Ventre si muove con agilità, convince imprenditori, camorristi e affaristi, ridisegna il piano regolatore e determina il futuro di Napoli. Ricatta, ammalia, seduce, e trova il tempo per corteggiare la bellissima Luce, figlia di nobili decaduti e attratta da quest'uomo sicuro di sé e colto, che dice sempre le cose giuste e sa sorprenderla regalándole un libro rarissimo o facendo aprire per lei le residenze più inaccessibili. Ma Diego Ventre è anche la coscienza della città: ama Napoli e la vuole vedere in cenere, distrutta e purificata, liberata finalmente dall'ingordigia umana e dalla violenza estetica che per secoli l'ha devastata. Intorno a Diego e Luce, ruotano personaggi che sembrano interiorizzare le ombre che tra poco copriranno la città. Donne in cerca di affetto ma che trovano corpi che sublimano questo bisogno con il sesso, capiclan alla resa dei conti, pittori che tentano un ultimo assalto all'immortalità inseguendo sfumature impossibili. Diego Ventre è anche la coscienza della città: ama Napoli e la vuole vedere in cenere, distrutta e purificata, liberata dalla violenza estetica che per secoli l'ha devastata. E così Napoli esplode, e in quei momenti di silenzio che precedono la tempesta, emergono i personaggi attraverso cui Cappuccio disegna la metafora del male: prostitute e delinquenti. Tra fuoco e acqua Napoli viene annullata e da qui dovrebbe iniziare la rinascita della città o la morte definitiva. L'avvocato-camorrista Ventre, rappresenta il cuore dei napoletani che amano la loro città e vorrebbero vederla rinascere dopo la distruzione di tutto quel marciume che l'ha vista protagonista in negativo di avvenimenti tragici e di delinquenza. Edito da Feltrinelli, "Fuoco su Napoli" è una visione apocalittica di un "torre grechino", disilluso e deluso per il fallimento della classe politica locale, negli ultimi 60 anni, con in più quella lacapriana melanconia dell'armonia perduta, che è la nota di fondo dell'intero racconto. Come diceva Giovanni Falcone, la prima cosa da cambiare nel Sud è la cultura: un malavitoso non è da ammirare, come invece spesso succede nel Meridione. Poi, occorrerebbe pretendere il cambiamento del linguaggio dei politici: finto e parente di quello pubblicitario e che crea solo falsi modelli da imitare. Ruggero Cappuccio, autore teatrale e scrittore, regista lirico in diverse opere dirette da Riccardo Muti e tra i finalisti del Premio Strega nel 2007 con "La notte dei due silenzi" edito da Sellerio, ci racconta di una Napoli alla deriva e del suo riscatto in una storia dove si dà spazio anche ai sentimenti. Un grande romanzo che può prestarsi benissimo ad una futura opera teatrale.

Silvia Ronchey: Ipazia. La vera storia, Ed. Rizzoli, Milano, 2010.



C'era una donna, 15 secoli fa ad Alessandria d'Egitto, il cui nome era Ipazia. Fu matematica e astronoma, sapiente filosofa, influente politica, sfrontata e carismatica maestra di pensiero e di comportamento. Fu bellissima e amata dai suoi discepoli, pur respingendoli sempre. Fu fonte di scandalo e oracolo di moderazione. La sua femminile eminenza accese l'invidia del vescovo Cirillo, che ne provocò la morte, e la fantasia di poeti e scrittori di tutti i tempi, che la fecero rivivere. Fu celebrata e idealizzata, ma anche mistificata e fraintesa. Della sua vita si è detto di tutto, ma ancora di più della sua morte. Fu aggredita, denudata, dilaniata. Il suo corpo fu smembrato e bruciato sul rogo. A farlo furono fanatici esponenti di quella che da poco era diventata la religione di stato nell'impero romano-bizantino: il

cristianesimo. Perché? Per la prima volta, con rigore filologico e storiografico e grande abilità narrativa, Silvia Ronchey ricostruisce in tutti i suoi aspetti l'avventura esistenziale e intellettuale di Ipazia, inserendola nella realtà culturale e sociale del mondo tardoantico, sullo sfondo del tumultuoso passaggio di consegne tra il paganesimo e il cristianesimo. Nel libro "Ipazia. La vera storia" (edito da Rizzoli, 2010), la Ronchey, professore di Filologia classica e Civiltà bizantina all'Università di Siena, partendo dalle testimonianze antiche, ci restituisce la vera e sfolgorante immagine di questa donna che mai dall'antichità ha smesso di far parlare di se e di proiettare la luce del suo martirio sulle battaglie ideologiche, religiose e letterarie di ogni tempo e orientamento. Perché da sempre e ancora oggi Ipazia affascina chi, come lei, e alla ricerca della verità e vive nella libertà. Silvia Ronchey, sempre per Rizzoli, ha pubblicato L'enigma di Piero (2006) con cui ha vinto il Premio Elsa Morante. Fra gli altri suoi successi recenti: Il guscio della tartaruga (Nottetempo 2009) e Il romanzo di Costantinopoli (Einaudi 2010). Questo libro, ci restituisce la verità sulla filosofa del V secolo, uccisa dal fanatismo dei cristiani e diventata un'icona della resistenza a ogni integralismo, con un profondo lavoro sui documenti, che, come ha scritto Umberto Eco, ci racconta una storia vera, che risulta non meno affascinante delle leggende.

Anna Marchesini: il terrazzino dei gerani pallidi, Ed. Rizzoli, Milano, 2010.

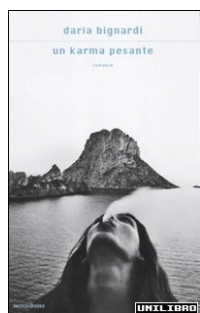


Per la bambina che attraversa le pagine del racconto, come per ogni bambino, le esperienze sono tutte prime volte, che si tratti di avvertire il frullo d'ali di una farfalla che trema dentro le sue dita e poi ruzzola a terra senza vita, oppure del timore permanente che anche la mamma farà come quella farfalla. La vita scoppia dentro la sua minuscola esistenza, la vita sì ma anche la morte, tuttavia le cose, le voci, le impressioni e le vite degli altri non si possono sentire nel tramestio quotidiano che scorre col tempo dell'orologio. La bambina che abita Il terrazzino dei gerani timidi scopre piano piano che può ascoltarle nel silenzio immenso in cui annega quell'angolo di casa che si affaccia sui tetti, il luogo solitario che col tempo diventerà la sua stanza tutta per sé. Là dentro le sarà possibile riconoscere le invisibilità che

corrono sotto la crosta del mondo e avvertire il turbamento che suscita in lei l'offerta della vita. Proprio quella bimba, cui la mamma ha insegnato a camminare sul dolore, in silenzio assisterà alla nascita del sogno e ancora per lei, seduta là dove solo regnano silenzio e piccioni, finalmente emergeranno, vita della vita, la poesia, gli scrittori, la letteratura e le parole dei libri, la scoperta che le vite sbucciate e naufragate, che nella realtà non fanno che nascondersi, che cessare di amare, invece nel sofisticato rammendo che l'arte è in grado di ricamarvi intorno, possono diventare esistenze immortali. Così scrivere un libro in cui custodire quel silenzio diventa il sogno della bambina, un sogno che solo i gerani conoscevano e tuttavia hanno sempre tenuto nascosto. Mando il romanzo è bello, a partire dal titolo: "Il terrazzino dei gerani timidi", delicata autobiografia scritta con stile accurato e grande pudore da Anna Marchesini, pubblicato a gennaio scorso da Rizzoli; esordio folgorante nella letteratura, da sempre amata, di un'attrice comica divenuta particolarmente celebre con Solengi e Lopez, scritto con grande cura e straordinario spirito di osservazione, secondo una modalità non propriamente moderna, ma proprio per questo più piacevole e sorprendente. A differenza di altre autobiografie, il libro non è né celebrativo né strettamente cronachistico, ma segue una vocazione poetica affatto interessante, con il segno di una innocenza giovanile che si conserva, nel suo procedere, nonostante le "incursioni", spesso disastrose, della vita. Da Fazio, ieri sera, presentando il libro, la Marchesini ha ricordato che aveva un'enorme reverenza per la scrittura alta, tanto da censurarsi per anni nel desiderio di scrivere questo libro. Poi, nel 2009, ha rotto gli indugi e, il risultato, è più che incoraggiante. Nata ad Orvieto nel 1953, diplomata all'Accademia di arte drammatica di Roma, Anna Marchesini esordisce ventenne in teatro, ne "Il borghese gentiluomo" di Molière, per la regia di Tino Buazzelli. Inizia poi un'intensa attività nel campo del doppiaggio, lavoro che nel corso della carriera avrà modo di ripetere in varie occasioni. Anna Marchesini ha così l'opportunità doppiare Judy Garland ne "Il mago di Oz" (1980, seconda edizione restaurata) e numerosi personaggi di cartoni animati trasmessi durante i primi anni '80. E' in questo campo, precisamente durante il doppiaggio della serie animata "Supercar Gattiger", che nel 1981 conosce Massimo Lopez. I due poi si uniranno a Tullio Solenghi per dare vita a quello che verrà chiamato semplicemente "Trio", e che raccoglierà tanti successi in campo artistico. Nel 1982 il Trio Marchesini-Lopez-Solenghi fa il suo esordio in radio (RadioDue) con il programma "Helzapoppin" (nome che deriva dal celebre musical "Hellzapoppin" del 1938 e dall'omonimo film di Henry C. Potter del 1941). Il successo radiofonico proietta i tre in tv: l'esordio televisivo arriva nel 1984 nello

show "Tastomatto", dove affiancano Lorella Cuccarini alla conduzione. Ed è proprio in questo contesto che nascono molti dei famosi sketch che renderanno famoso il Trio, come ad esempio le interpretazioni-parodia di telegiornali e pubblicità. Nel 1985 Anna Marchesini partecipa al lavoro cinematografico "A me mi piace", per la regia di Enrico Montesano. Con il Trio partecipa a "Domenica in" nel 1985 e a "Fantastico 7" nel 1986. Il successo crescente li porta anche alle edizioni del Festival di Sanremo 1986, 1987 e 1989. Il Trio si presenta anche nei teatri con gli spettacoli "Allacciate le cinture di sicurezza" (1987) e "In principio era il trio" (1991). L'apice del successo del Trio si registra nel 1990 con la rilettura parodistica del dramma manzoniano "I promessi sposi", trasmesso su RaiUno in cinque puntate. Il suo primo spettacolo teatrale da solista è "Parlano da sole" del 1999; nel 2000 Anna Marchesini pubblica il libro "Che siccome che sono cecata" (slogan della signorina Carlo, uno dei suoi personaggi più conosciuti), corredato da un video di 85 minuti per la collana "I mostri della comicità". Nel 2001 torna in teatro con "Una patatina nello zucchero"; l'anno seguente è ancora a Sanremo, questa volta al fianco di Pippo Baudo, dove interpreta la sessuologa Merope Generosa, insegnante di educazione sessuale che durante le sue lezioni si lascia trascinare nel racconto delle sue esperienze disastrose con gli uomini; gli interventi zeppi di doppi creano un effetto comico dirompente. Nel 2003 porta in teatro "La cerimonia del massaggio", tratto da un racconto di Alan Bennett, e nel 2005 "Le due zittelle", rielaborazione comica tratta dal romanzo di Tommaso Landolfi. Tra le sue apparizioni straordinarie ricordiamo quella del 1998 nella soap opera "Beautiful" e quella del 2005, quando insieme a Solenghi conduce alcune puntate di "Striscia la notizia". Dopo una lunga assenza causata da un'artrite reumatoide, Anna Marchesini torna in televisione nel 2008 insieme a Tullio Solenghi e Massimo Lopez. Il Trio si riunisce per celebrare i 25 anni di attività: lo spettacolo - in tre puntate (RaiUno) si intitola "Non esiste più la mezza stagione", frase tratta da uno dei più noti sketch teatrali del Trio. Fra il 2008 ed il 2010, è tornata in teatro come interprete e regista di "Giorni felici", dramma in due atti di Samuel Beckett e, ancora, con "La cerimonia del massaggio" di Alan Bennett e "Le due zittelle" di Tommaso Landolfi.

Daria Bignardi: Un karma pesante, Ed. Mondadori, Milano, 2010.



"Ho sempre voluto fare tutto, nonostante il karma. O forse è stato proprio lui a farmi vivere così". La storia di una donna divisa tra un lavoro appassionante e una famiglia amatissima, instancabilmente alla ricerca di se stessa --- Dopo il successo di "Non vi lascerò orfani", Daria Bignardi dà vita a un grande personaggio: Eugenia, che da adolescente ossessionata dalla faticosa ricerca della propria identità e segnata da un dolore prematuro, diventerà una donna che sembra ottenere ciò che vuole. Ma un esaurimento e un incidente la obbligano a confrontarsi con i pezzi di sé lasciati per strada: la tredicenne affascinata dall'oscuro personaggio di uno scrittore russo; la ventenne che si ribella nel modo più pericoloso e parte per Londra in fuga dalla malattia del padre per approdare nella Milano dei profondi anni Ottanta, dove le accade per caso di scoprire il proprio talento di regista, e poi nella New York degli anni Novanta. Fino al presente, inquadrato nel rigore dei solitari Anni Zero ma riscattato dall'amore imperfetto per Pietro e per le figlie Rosa e Lucia. Attraversato da una galleria di personaggi vivacissimi, sostenuto da un ritmo incalzante, "Un karma pesante" dipinge con pennellate ironiche e a volte malinconiche l'affresco di un passato vicino e condiviso, ma soprattutto una protagonista irresistibile: Eugenia, spietata ma teneramente comica e fragile, tanto dolorosamente vicina all'autenticità della vita che abbiamo l'impressione di conoscerla almeno quanto conosciamo noi stessi.

Larry Shiner: L'invenzione dell'arte: una storia culturale, Ed. Einaudi, Roma, 2010.



La ricerca storico-filosofica interpreta di solito le produzioni artistiche basandosi su una categoria assunta a priori, derivante da una concezione universalistica delle scienze figlia dell'Illuminismo. I metodi della storia dell'arte e dell'estetica sono quindi spesso applicati a epoche in cui l'idea moderna di "arte" era del tutto assente, o a luoghi in cui essa giunse solo con la colonizzazione. L'inclusione odierna di manufatti extraeuropei nei musei o il problema dei limiti reciproci tra arte e artigianato sono solo alcuni dei temi di dibattito ai quali Larry Shiner fornisce nuovi, dirimenti argomenti. La tendenza a considerare opere d'arte le tragedie di Sofocle, le cantate di Bach o i dipinti di Leonardo induce a trascurare dati importanti quali il

valore politico delle rappresentazioni teatrali nell'antica Grecia, la funzione religiosa e sociale della musica, il ruolo della committenza e dei collaboratori nella pittura rinascimentale. Non si tratta di ridimensionare la qualità del lavoro degli artisti, ma di interpretare correttamente i documenti del passato: se l'apprezzamento delle loro opere si basa oggi su criteri come indipendenza e originalità, ciò non significa che fu sempre così. Ripercorrendo la storia dell'arte dall'antichità a oggi, Shiner mette in luce la grande variabilità dei concetti di "arte" come la diversità delle funzioni concrete attribuite a manufatti, composizioni e rappresentazioni.